

Assurda decisione censoria

Nuovo sequestro a Benevento del film di Petri

Proprio l'altro ieri la pubblica accusa aveva chiesto l'archiviazione della denuncia contro « La proprietà non è più un furto » - Una oresa di posizione dei sindacati romani dello spettacolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23. Il procuratore della Repubblica di Benevento, Giovanni Filippella, su richiesta della locale questura, ha proceduto al sequestro nella città campana dell'ultimo film di Elio Petri, « La proprietà non è più un furto », già tolto dalla circolazione a Genova nei giorni scorsi, perché ritenuto « ossessivo ».

Gli atti relativi al sequestro e le sette « pizze » del film saranno trasmessi alla Procura della Repubblica di Benevento, competente per territorio. In quanto l'ultima opera di Petri era stata presentata in prima nazionale lo scorso settembre nella città lagunare, durante le Giornate del cinema italiano.

Il provvedimento repressivo assume maggiore gravità, se si tiene conto che proprio ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, Ugo Fortuna, aveva chiesto come noto al giudice istruttore di Venezia la denuncia per « non aver riscontrato ossessività ».

Il film era stato proiettato per il magistrato inquisitorio sabato scorso in una saletta cinematografica di Venezia.

Ora la richiesta del dottor Fortuna è al vaglio del giudice istruttore, dottor Izzo, il quale la presenterà al giudice di prima istanza, dottor Fortuna, ma non appena sarà concluso lo scorporo del personale dello Stato in atto in questi giorni a Venezia.

Da parte sua l'avv. Gianmario Massaro, legale della società distributrice e produttrice del film « La proprietà non è più un furto » di Elio Petri, ha rilasciato una dichiarazione in cui, fra l'altro, esprime viva soddisfazione perché il procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Fortuna, ha chiesto la archiviazione del procedimento iniziato con il provvedimento del sequestro adottato dal procuratore della Repubblica di Genova, dottor Mario Calabrese ma sottolinea anche il suo stupore per il fatto che il procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Fortuna, « contraddicendo tra l'altro, le proprie precedenti impostazioni in materia di dominio pubblico in passato, ha ritenuto, su segnalazione della locale questura, di sequestrare il film per proprio conto ».

La Federazione provinciale romana dello spettacolo (FILS-CISL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo) ha preso posizione contro il sequestro del film « La proprietà non è più un furto » di Elio Petri, denunciando in un comunicato congiunto come il fatto « riapra clamorosamente il problema della libertà di espressione degli autori delle opere cinematografiche e del diritto di tutti i cittadini di conoscerle e giudicarle ».

La Federazione provinciale romana dei lavoratori dello spettacolo ribadisce poi la propria posizione, già più volte espressa, di opposizione all'insufficienza e dell'ambiguità della legislazione vigente nel settore della censura cinematografica e della pericolosità del provvedimento giudiziario che hanno colpito altre opere.

« La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo è tanto più contraria al comunicato - afferma che ormai non può essere più rinviata una iniziativa legislativa organica che affronti il problema alle radici, garantendo la libertà di espressione e il diritto dei cittadini di conoscere e valutare con il proprio autonomo giudizio la validità culturale, artistica ed etica delle opere cinematografiche come di qualsiasi altro genere ».

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

La Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo quindi ritiene - conclude -

Eccezionale avvenimento artistico a Milano

Alla Scala da oggi gli spettacoli del Bolscioi

L'opera « Ruslan e Ludmila » di Glinka apre un ciclo di rappresentazioni che fornirà un quadro d'insieme della grande scuola musicale russa dalle origini ad oggi

Dalla nostra redazione

MILANO, 23. Con « Ruslan e Ludmila » di Glinka i complessi del Bolscioi cominceranno domani alla Scala una serie di rappresentazioni che hanno il merito di presentare la grande scuola musicale russa dalle origini alle odierne conclusioni. Come insegnano le storie della musica, l'opera nasce in Russia con « La vita per lo zar » di Ivan Suslanin di Glinka. Per due secoli, da quando attorno al 1730 era stata importata a Pietroburgo la prima compagnia italiana, il melodramma era vissuto sotto l'ammirazione e nell'imitazione di Galuppi, Sarti, Paisiello, Cimarosa che, tra l'altro, occupavano remunerative cariche nei teatri di corte. Nel 1838 esplose la novità della « Vita per lo zar »: un'opera in cui la musica parla un linguaggio nazionale dando così nuovo veste al soggetto patriottico.

Fin troppo per i gusti dell'aristocrazia dominante in teatro e fuori. Il secondo lavoro di Glinka, « Ruslan e Ludmila », presentato il 27 novembre 1842, fu accolto tiepidamente. Glinka si era troppo allentato dal gusto italiano per aprire la strada ai grandi successori. L'opera, tratta da un poema di Pusckin, è una sorta di grande ballata in cui si narra la storia del bravo cavaliere Ruslan, che percorre i mondi della favola alla ricerca della fidanzata Ludmila, rapita da un malvagio mago. Il suo viaggio è un'avventura in cui si susseguono cavalleri e organo a diverse e straordinarie avventure sino al felice scioglimento. Una fiaba, quindi, di gusto aristocratico, di oriente musicale offre splendidi colori, mentre il linguaggio russo trova nel canto inedite inflessioni.

La serie di titoli formali corrisponde alla originalissima sostanza del nuovo teatro russo: non più il consueto triangolo sentimentale del melodramma, ma amore, amore e morte - ma il racconto aperto della favola o della storia, articolato in una serie di scene rapide e complete.

La « Kovanca » di Mussorgski e il « principe Igor » di Borodin, che il Bolscioi presenta, sono perfetti esempi di questi colossali affreschi storici o leggendari in cui il popolo entra, assieme ai maggiori personaggi, come protagonista.

Andreev, che opera come nota in Italia.

Più raro è invece « Eugenio Onieghin » di Ciaikovski che l'autore definisce un idillio in sette scene sul teatro di Pusckin. Con l'« Eugenio », rappresentato nel 1881, entriamo nel mondo borghese, nei salotti in cui si parla francese, tra fanciulle al primo « amami », malati di « spleen » byroniano, mamme che accompagnano le debuttanti al ballo. E' anche questo un mondo tipicamente russo, come possiamo trovarlo non solo nel racconto in versi di Pusckin, ma nelle pagine di romanzi di Tolstoj, più vicini a noi e a Ciaikovski.

Da qui al « Semion Kotko » di Prokofiev il salto è grande. L'opera, presentata nel 1940, è un'opera di « Guerra e pace » ed è il primo tentativo di affrontare, in una cornice storica, una realtà assai più vicina a noi. Il soggetto, tratto da un romanzo di Tolstoj, racconta un episodio della guerra civile in un paesino dell'Ucraina. Al ritorno di Kotko dalla guerra, la Rivoluzione ha diviso il paese in « bianchi » e « rossi » fuggono nella foresta dove si organizzano per la guerra civile e rivivono le vicende di Kotko e i contadini « rossi » fuggono nella foresta dove si organizzano per la guerra civile e rivivono le vicende di Kotko e i contadini « rossi ».

Anche qui lo schema drammatico è quello del racconto di Tolstoj. In una serie di scene si incontrano una folla di personaggi: i buoni e i cattivi, le ragazze col loro innamoramento, i contadini che aspettano la rivoluzione, gli invasori crudeli e grotteschi. E' un mondo variegato di Kotko, da voce, richiamando la « tradizione » di Sciaev, decide di dedicarsi esclusivamente alla sua giovane e piacente madre, instaurando con essa un rapporto sottilmente incestuoso, interrotto

solamente dalla ben più « intensa » relazione con una prostituta.

« Per amare Ofelia » - precisa ancora il regista - vuol riproporre la chiave sarsastica del tema dell'« Incesto », che ha ispirato tante validissime opere drammatiche: in questo caso, ogni nostro sforzo sarà rivolto a far sorridere il pubblico, sebbene la vicenda sia contrassegnata da una vena malinconica. Del resto - conclude Mogherini - l'atmosfera realistica del film è trattata in modo di una « certa serietà ».

Francisco Fabian, Gabriele Perzetti, Giovanna Ralli (la prostituta Ofelia), Mario Dorf, Luciano Salce, Vittorio Caprioli e l'esordiente Benito (quello che fa coppia con Cochi) sono i protagonisti del film, la cui sceneggiatura è stata scritta dallo stesso Mogherini in collaborazione con Giorgio Salvioni, che figura poi quale produttore di « Per amare Ofelia ». Per l'occasione, l'incarico di curare il settore della realizzazione scenografica è stato affidato al giovane figlio del regista, Daniele Mogherini.

Con Anna Karenina di Rodion Scedrin arrivano ai nostri giorni un'opera di un balletto in due grandi atti, in cui, in una serie di illuminanti, viene sintetizzato l'essenziale del famoso romanzo di Tolstoj. Scedrin appartiene alla giovane generazione e, sulla quarantina, è noto come pianista e come compositore a mezza via tra modernità e tradizione. La « prova » è lo stesso esecutore, recentemente, su un concerto per pianoforte. Anna Karenina è il suo più recente lavoro. E' un film da farsi che è poi il film stesso che lo spettatore è costretto faticosamente a seguire. L'ambiente cinematografico hollywoodiano popolato da « stelletto » e da scotch. Più che un « rebus », il film a colori di Ross è un puzzle organico e unitario, una realtà che si staglia su un paesaggio di « stelletto » e da scotch. Più che un « rebus », il film a colori di Ross è un puzzle organico e unitario, una realtà che si staglia su un paesaggio di « stelletto » e da scotch.

Per la seconda volta in Italia, il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

forma per divagazioni jazzistiche di maniera, inusitate proiezioni di suites già piuttosto anonime ed evanescenti. In un torpore avvilente, Carr e i suoi compagni evitano gli impervi sentieri dell'improvvisazione, paleando l'illegittimità e l'impotenza di un disegno musicale, freddamente concepito in virtù di esigenze « squisitamente » commerciali: in questi tempi, nelle stierili e allucinate menti del pop, ogni genere di mistificazione si sta facendo strada.

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Ultimi ciak

Maria al fianco del reporter di Antonioni

L'opera « Ruslan e Ludmila » di Glinka apre un ciclo di rappresentazioni che fornirà un quadro d'insieme della grande scuola musicale russa dalle origini ad oggi

Dalla nostra redazione

MILANO, 23. Con « Ruslan e Ludmila » di Glinka i complessi del Bolscioi cominceranno domani alla Scala una serie di rappresentazioni che hanno il merito di presentare la grande scuola musicale russa dalle origini alle odierne conclusioni. Come insegnano le storie della musica, l'opera nasce in Russia con « La vita per lo zar » di Ivan Suslanin di Glinka. Per due secoli, da quando attorno al 1730 era stata importata a Pietroburgo la prima compagnia italiana, il melodramma era vissuto sotto l'ammirazione e nell'imitazione di Galuppi, Sarti, Paisiello, Cimarosa che, tra l'altro, occupavano remunerative cariche nei teatri di corte. Nel 1838 esplose la novità della « Vita per lo zar »: un'opera in cui la musica parla un linguaggio nazionale dando così nuovo veste al soggetto patriottico.

Fin troppo per i gusti dell'aristocrazia dominante in teatro e fuori. Il secondo lavoro di Glinka, « Ruslan e Ludmila », presentato il 27 novembre 1842, fu accolto tiepidamente. Glinka si era troppo allentato dal gusto italiano per aprire la strada ai grandi successori. L'opera, tratta da un poema di Pusckin, è una sorta di grande ballata in cui si narra la storia del bravo cavaliere Ruslan, che percorre i mondi della favola alla ricerca della fidanzata Ludmila, rapita da un malvagio mago. Il suo viaggio è un'avventura in cui si susseguono cavalleri e organo a diverse e straordinarie avventure sino al felice scioglimento. Una fiaba, quindi, di gusto aristocratico, di oriente musicale offre splendidi colori, mentre il linguaggio russo trova nel canto inedite inflessioni.

La serie di titoli formali corrisponde alla originalissima sostanza del nuovo teatro russo: non più il consueto triangolo sentimentale del melodramma, ma amore, amore e morte - ma il racconto aperto della favola o della storia, articolato in una serie di scene rapide e complete.

La « Kovanca » di Mussorgski e il « principe Igor » di Borodin, che il Bolscioi presenta, sono perfetti esempi di questi colossali affreschi storici o leggendari in cui il popolo entra, assieme ai maggiori personaggi, come protagonista.

Andreev, che opera come nota in Italia.

Più raro è invece « Eugenio Onieghin » di Ciaikovski che l'autore definisce un idillio in sette scene sul teatro di Pusckin. Con l'« Eugenio », rappresentato nel 1881, entriamo nel mondo borghese, nei salotti in cui si parla francese, tra fanciulle al primo « amami », malati di « spleen » byroniano, mamme che accompagnano le debuttanti al ballo. E' anche questo un mondo tipicamente russo, come possiamo trovarlo non solo nel racconto in versi di Pusckin, ma nelle pagine di romanzi di Tolstoj, più vicini a noi e a Ciaikovski.

Da qui al « Semion Kotko » di Prokofiev il salto è grande. L'opera, presentata nel 1940, è un'opera di « Guerra e pace » ed è il primo tentativo di affrontare, in una cornice storica, una realtà assai più vicina a noi. Il soggetto, tratto da un romanzo di Tolstoj, racconta un episodio della guerra civile in un paesino dell'Ucraina. Al ritorno di Kotko dalla guerra, la Rivoluzione ha diviso il paese in « bianchi » e « rossi » fuggono nella foresta dove si organizzano per la guerra civile e rivivono le vicende di Kotko e i contadini « rossi » fuggono nella foresta dove si organizzano per la guerra civile e rivivono le vicende di Kotko e i contadini « rossi ».

Anche qui lo schema drammatico è quello del racconto di Tolstoj. In una serie di scene si incontrano una folla di personaggi: i buoni e i cattivi, le ragazze col loro innamoramento, i contadini che aspettano la rivoluzione, gli invasori crudeli e grotteschi. E' un mondo variegato di Kotko, da voce, richiamando la « tradizione » di Sciaev, decide di dedicarsi esclusivamente alla sua giovane e piacente madre, instaurando con essa un rapporto sottilmente incestuoso, interrotto

solamente dalla ben più « intensa » relazione con una prostituta.

« Per amare Ofelia » - precisa ancora il regista - vuol riproporre la chiave sarsastica del tema dell'« Incesto », che ha ispirato tante validissime opere drammatiche: in questo caso, ogni nostro sforzo sarà rivolto a far sorridere il pubblico, sebbene la vicenda sia contrassegnata da una vena malinconica. Del resto - conclude Mogherini - l'atmosfera realistica del film è trattata in modo di una « certa serietà ».

Francisco Fabian, Gabriele Perzetti, Giovanna Ralli (la prostituta Ofelia), Mario Dorf, Luciano Salce, Vittorio Caprioli e l'esordiente Benito (quello che fa coppia con Cochi) sono i protagonisti del film, la cui sceneggiatura è stata scritta dallo stesso Mogherini in collaborazione con Giorgio Salvioni, che figura poi quale produttore di « Per amare Ofelia ». Per l'occasione, l'incarico di curare il settore della realizzazione scenografica è stato affidato al giovane figlio del regista, Daniele Mogherini.

Con Anna Karenina di Rodion Scedrin arrivano ai nostri giorni un'opera di un balletto in due grandi atti, in cui, in una serie di illuminanti, viene sintetizzato l'essenziale del famoso romanzo di Tolstoj. Scedrin appartiene alla giovane generazione e, sulla quarantina, è noto come pianista e come compositore a mezza via tra modernità e tradizione. La « prova » è lo stesso esecutore, recentemente, su un concerto per pianoforte. Anna Karenina è il suo più recente lavoro. E' un film da farsi che è poi il film stesso che lo spettatore è costretto faticosamente a seguire. L'ambiente cinematografico hollywoodiano popolato da « stelletto » e da scotch. Più che un « rebus », il film a colori di Ross è un puzzle organico e unitario, una realtà che si staglia su un paesaggio di « stelletto » e da scotch. Più che un « rebus », il film a colori di Ross è un puzzle organico e unitario, una realtà che si staglia su un paesaggio di « stelletto » e da scotch.

Per la seconda volta in Italia, il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-



MADRID - Maria Schneider in un momento di pausa della lavorazione di « Professione: reporter » il nuovo film di Michelangelo Antonioni. Oltre che in Spagna, le riprese sono state effettuate in Gran Bretagna, Germania federale e Algeria. Protagonista di « Professione: reporter » è Jack Nicholson, visibile nella foto accanto all'attrice

Mogherini gira « Per amare Ofelia »

Gli amori dell'erede di uno spregevole capitano d'industria

Dopo l'« opera prima » Anche se volessi lavorare che faccio? Flavio Mogherini, assai più noto come sceneggiatore, si appresta a realizzare « Per amare Ofelia », il suo secondo film come regista, liberamente ispirato ad una pièce del commediografo argentino Jorge Krimmer.

Il film prende spunto - ha spiegato il regista nel corso di una conferenza stampa - dalla morte di un noto capitano d'industria, la cui prematura scomparsa addolora il figlio, il figlio di un Orlando, viene così condizionato dalla « leggenda » e vive nel rispetto e nell'ombra della figura paterna. In realtà, l'« estinto » è il giovane Mogherini, che si è innamorato di una ragazza (quella che fa coppia con Cochi) sono i protagonisti del film, la cui sceneggiatura è stata scritta dallo stesso Mogherini in collaborazione con Giorgio Salvioni, che figura poi quale produttore di « Per amare Ofelia ». Per l'occasione, l'incarico di curare il settore della realizzazione scenografica è stato affidato al giovane figlio del regista, Daniele Mogherini.

Con Anna Karenina di Rodion Scedrin arrivano ai nostri giorni un'opera di un balletto in due grandi atti, in cui, in una serie di illuminanti, viene sintetizzato l'essenziale del famoso romanzo di Tolstoj. Scedrin appartiene alla giovane generazione e, sulla quarantina, è noto come pianista e come compositore a mezza via tra modernità e tradizione. La « prova » è lo stesso esecutore, recentemente, su un concerto per pianoforte. Anna Karenina è il suo più recente lavoro. E' un film da farsi che è poi il film stesso che lo spettatore è costretto faticosamente a seguire. L'ambiente cinematografico hollywoodiano popolato da « stelletto » e da scotch. Più che un « rebus », il film a colori di Ross è un puzzle organico e unitario, una realtà che si staglia su un paesaggio di « stelletto » e da scotch. Più che un « rebus », il film a colori di Ross è un puzzle organico e unitario, una realtà che si staglia su un paesaggio di « stelletto » e da scotch.

Per la seconda volta in Italia, il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, imprigionandoli negli angusti schemi di un rock quanto mai piatto e monocorde, ideale piatto-

Il gruppo guidato da Ian Carr ha riconfermato, l'altra sera al Teatro Brancaccio, il carattere velleitario delle loro proposte musicali nate all'ombra di un fragile connubio rock-jazz e queste, in sostanza, restano le prerogative della formazione britannica, a sostegno di un compromesso più tattico che creativo. Durante la loro esibizione, infatti, i Nucleus hanno svicciato i consueti moduli ritmici molto sofisticati, impr